

SI FERMANO ANCHE I TRENI

RENZI SI ARRENDE ALLA CGIL

Sciopero generale, l'Italia si blocca contro Jobs Act e legge di Stabilità. Il ministro precetta i ferrovieri, ma deve fare retromarcia per un errore nella procedura. E per tappare il buco il premier è costretto a sconfessarlo: "Quel diritto non si tocca"

Cannavò ▶ pag. 6 - 7

12 DICEMBRE 2014

Dopo dieci anni, l'Italia si ferma di nuovo. L'ultima volta è avvenuto nel 2004. Storia e numeri di un conflitto che in passato dava la spallata a Dc e Psi

8 MLN
ISCRITTI

**I TESSERATI
DI CGIL E UIL**
Le forze numeriche
dei due sindacati
oggi in 54 piazze

Ritorno allo sciopero, il problema di Renzi stavolta è a sinistra

OGGI CGIL E UIL, SENZA CISL, RILANCIANO LO SCONTRO FRONTALE CON IL GOVERNO. ERA DAI TEMPI DI BERLUSCONI CHE NON ACCADEVA. IL PREMIER VIENE MESSO ALLA PROVA DEL CONFLITTO SOCIALE. PER CAMUSSO INIZIA UNA "LUNGA MARCIA"

di Salvatore Cannavò

È la condanna dei segretari della Cgil. Essere eletti su una posizione moderata e poi capeggiare piazze radicali. Era accaduto a Luciano Lama, nel 1984, con la scala mobile. Allo stesso Sergio Cofferati, riformista e pragmatico dirigente dei chimici poi a capo della più grande manifestazione sindacale

di sempre. Oggi succede a Susanna Camusso, messa in minoranza dal "duro" Claudio Sabbatini nella Fiom ribelle di inizio anni 90 e che oggi guiderà lo sciopero generale insieme a Maurizio Landini, figlioccio dello stesso Sabbatini.

Come nel secolo scorso: sembrano gli anni '60

Con il 12 dicembre 2014 torna lo sciopero generale vecchia maniera. Non il "mito" di cui parlava il rivoluzionario Georges Sorel. Nemmeno quello

della grande spallata che accese gli entusiasmi del Maggio francese, nel 1969. E neanche quello capace di coinvolgere l'intera società francese, nell'inverno del 1995. Ma ritorna uno sciopero che un dirigente sindacale di lungo corso come Giorgio Airaud, già fionnino e oggi deputato di Sel, definisce "molto politico". E nella stessa Cgil non hanno problemi a fare paragoni con gli anni 70 o i primi anni 80 quando il sindacato manifestava direttamente contro i governi della Dc e del Psi esercitando una fun-

zione politica. Questa dimensione la Cgil la rivendica. Anche perché il nodo politico è evidente a tutti. Lo sciopero è contro il governo, contro le sue politiche, al di là del Jobs Act. Da questo punto di vista la Cgil può dire di aver visto giusto nellanciare il guanto di sfida. Quando lo sciopero fu ventilato, infatti, sembrava che il vento soffiava solo alle spalle del premier e che il sindacato fosse isolato. Poi le cose sono cambiate. La Cgil si è "contata" con la manifestazione



ABRUZZO

CHIETI

ne del 25 ottobre. Renzi ha via via perso terreno, trovandosi oggi a fronteggiare un partito in subbuglio, un dato elettorale

Barbagallo, si torna allo schema degli anni 60 e 70 quando l'Italia segnava il picco delle giornate di sciopero del mondo occidentale. Erano 730 per ogni mille dipendenti nel decennio '60 e 1041 nel decennio

dicono in Cgil. Dove non si scorgono di fronte all'approvazione già avvenuta del Jobs Act: "La strada è lunga, molto lunga come dimostra il rinvio dei decreti attuativi annunciato da Poletti". La battaglia su articolo 18 e politica economica sarà dunque una "lunga marcia". Per citare di nuovo il '68 ce n'è qu'un debut.

C'ERA UNA VOLTA

Si rivede il conflitto contro l'esecutivo. Non solo sul Jobs Act, ma anche sulla politica economica. Come quando c'era il Pci

QUALI RISULTATI

L'efficacia si misurerà dalle adesioni, dalla riduzione dei consumi e dall'eventuale calo del Pil. Ma è solo il primo atto

La strategia: "Non siamo che all'inizio"

I sindacati assicurano che lo sciopero avrà un vasto consenso. La Cgil si appresta a preparare i dati delle adesioni, come fatto già in passato, e un misuratore obiettivo potrà essere quello dei consumi energetici. Ma anche il riflesso che la giornata di oggi potrà avere sull'andamento del Pil. Se si fermasse l'intero paese si può stimare una perdita secca di produzione pari a 5 miliardi, lo 0,3% del Pil nazionale. L'ammontare di una manovra correttiva. In ballo c'è anche questo.

negativo, come quello in Emilia Romagna, le insidie del Quirinale, il rischio della Troika. Allo stesso tempo la mossa della Uil ha scompaginato i giochi rendendo lo sciopero di oggi ancora più efficace e contribuendo a tirare fuori la Cgil dall'isolamento.

In piazza anche per non finire in soffitta

Il ritorno dello sciopero significa anche che si torna ai tempi precedenti la concertazione, nel '92-'93 quando i governi

Amato e Ciampi affrontarono la grave crisi della lira anche con il supporto del sindacato. Ora Renzi, è la convinzione di Corso Italia, punta a fare a meno di un sindacato con una visione complessiva e quindi attore al tavolo delle grandi decisioni. Preferisce il sindacato aziendale, quello che chiama volentieri in vertenze come Terni, Electrolux o Ilva. Ma il sindacato generale, che si occupa di politica, lo vorrebbe in soffitta. Ecco, quindi, che si misura un primo obiettivo della giornata. I sindacati italiani non ci stanno a essere relegati solo alla contrattazione di secondo livello o di categoria. Vogliono giocare un ruolo complessivo, ritengono di avere interessi forti da rappresentare. E in questo modo provano a superare la loro stessa crisi che pure esiste come si può vedere nei luoghi di lavoro. Paradossalmente, vista l'estrazione riformistica della segreteria Camusso, così come quella di

'70. All'epoca, ad esempio, erano 167 in Francia e i picchi si raggiungono in Gran Bretagna (521) e addirittura negli Stati Uniti (457), la metà che in Italia. La conflittualità degli anni 2000 è scesa verticalmente e non è lontanamente paragonabile a quegli anni. Anche perché, nel frattempo, dietro la Cgil non c'è più il partito di un tempo, il Pci. Anzi, il partito che dovrebbe esserle amico si rivela oggi il suo avversario principale.

Qui si dirama l'altro risvolto di questo sciopero, la sua traduzione politica. La Cgil non ha intenzione di fondare un partito, non ne avrebbe la forza e deve concentrarsi sul proprio *core business* la rappresentanza sociale.

Alla ricerca del partito del lavoro

Un partito del lavoro resta nei sogni di Giorgio Airaudò che in questi giorni va rilanciandolo contro le chiusure dei vari partiti, correnti e frazioni della sinistra. Ma una iniziativa all'altezza dell'obiettivo spazio politico che si è liberato alla sinistra del Pd non sembra al momento all'orizzonte. Per molti solo una leadership alla Landini la consentirebbe ma l'interessato pensa anch'egli a concentrarsi sul proprio lavoro sindacale. Si vedrà, soprattutto se si dovesse accelerare la strada verso le urne.

Restano gli obiettivi immediati. "Per noi si tratta ancora di cambiare le politiche del governo"

